

Confiscato dalla Dia patrimonio di oltre sei milioni di euro

La Dia ha eseguito ieri, su ordine del procuratore di Messina Antonio D'Amato, un decreto di confisca definitiva, emesso dalla Corte d'appello di Messina, dell'ingente patrimonio di un imprenditore edile di Barcellona, Giuseppe Domenico Molino, considerato vicino alla famiglia mafiosa dei "barcellonesi". Si tratta di 2 imprese edili, 21 immobili tra le province di Messina e Crotone, 9 auto, un motociclo e rapporti finanziari, per un valore di oltre 6 milioni di euro. Decisivo il procedimento "Gotha VII", che ha permesso alla Dia di confermare la caratura criminale dell'imprenditore, condannato per estorsione aggravata nei confronti di altro imprenditore, per aver agevolato l'attività dell'associazione mafiosa. Alcuni collaboratori di giustizia hanno indicato l'uomo come interno ai "barcellonesi". Dalle indagini è emerso che le ingenti disponibilità economiche e patrimoniali dell'imprenditore non erano giustificate da fonti lecite di guadagno. Secondo gli inquirenti, reinvestiva i proventi delle estorsioni. L'esecuzione è avvenuta in quanto la confisca dei beni è divenuta definitiva. La Corte di Cassazione ha confermato la confisca del patrimonio immobiliare e aziendale riconducibile a Domenico Giuseppe Molino, alla moglie Carmela Giuseppa Milone e alla figlia Graziana Molino, ribadendo la natura mafiosa delle imprese attraverso le quali la famiglia avrebbe consolidato la propria posizione economica nel territorio. Con la decisione depositata il 21 giugno 2023, i giudici di legittimità hanno rigettato il ricorso presentato dai legali della famiglia Molino, confermando così il provvedimento emesso nel 2021 dal Tribunale di Messina-Sezione misure di prevenzione e successivamente validato dalla Corte d'appello di Messina nel maggio 2022. La confisca riguarda le quote e il patrimonio aziendale di due società ritenute fittiziamente intestate e utilizzate come schermo imprenditoriale: la Gramey srl, intestata alla moglie Carmela Milone ma di fatto gestita da Molino, attiva nel settore edilizio e dei lavori pubblici, e la Edil Delta srl Unipersonale, attribuita a un prestanome, Giuseppe Polito, ritenuta anch'essa riconducibile a Molino. A queste si aggiungono terreni e fabbricati a Barcellona, un appartamento a Cotronei in provincia di Crotone, diversi immobili nel territorio messinese, automezzi, rapporti finanziari, investimenti e conti correnti. Secondo i giudici, l'intero patrimonio risultava sproporzionato rispetto ai redditi dichiarati e frutto – diretto o indiretto – dell'attività mafiosa. Al centro della vicenda vi è la qualificazione delle attività di Molino come «impresa mafiosa». La Gramey srl, impresa che aveva lavorato per conto del Comune di Barcellona notte e giorno per rimuovere i fanghi dell'alluvione del 22 novembre 2011, secondo la ricostruzione dei giudici, ha beneficiato di un controllo preventivo sugli appalti pubblici esercitato dal clan barcellonese, assicurandosi commesse grazie a intimidazioni ed estorsioni. Non si trattava dunque di una semplice irregolarità gestionale, ma di un sistema in cui la forza mafiosa fungeva da garanzia competitiva sul mercato locale. Determinante per la valutazione di pericolosità è stato anche il legame familiare con i Milone, storica famiglia organica al clan dei barcellonesi. Il suocero di Molino, Filippo Milone, è stato condannato per associazione mafiosa nel maxiprocesso "Mare Nostrum" e il

nome della famiglia ricorre in più procedimenti antimafia. Gli stessi Molino e Milone erano già stati coinvolti in “Gotha 7”, che aveva accertato episodi estorsivi legati al settore dei subappalti, tra cui la vicenda ai danni dell’imprenditore Rosario Presti. In quell’occasione vennero confermate le pressioni mafiose per garantire lavori alla Gramey. A supporto della ricostruzione, la Cassazione ha valorizzato anche le dichiarazioni di collaboratori di giustizia come Carmelo D’Amico, che hanno descritto Molino come organico al clan, partecipe a episodi estorsivi e beneficiario della forza intimidatoria esercitata dalla cosca.

Leonardo Orlando